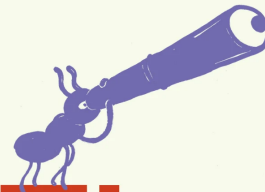




A OCCHI APERTI

una newsletter
su fumetto
e illustrazione



[| scroll down for the english version |](#)

Benvenute e benvenuti: questa è A occhi aperti, una rubrica di Hamelin dedicata al disegno, al fumetto e all'illustrazione.

Ogni due settimane riceverete articoli critici, interviste, recensioni e consigli di lettura.

IN QUESTO NUMERO

Un articolo dell'illustratrice [Rebecca Valente](#) che ragiona sull'importanza del gioco nel rapporto madre-figlia, a partire dall'albo illustrato *Le fate formiche* di Sun Mi Shin (Topipittori, 2018) e il film *Petite Maman* di Céline Sciamma.

Rebecca Valente

Alte uguali/ *Le fate formiche* e *Petite Maman*: il dono come cura e il ritorno all'infanzia

Questo autunno ho portato nella classe del master in cui insegno il libro [Le fate formiche](#) di Sun Mi Shin (Topipittori, 2018). Mi è venuta voglia di riscoprirlo dopo aver guardato in ritardo su Mubi il film [Petite Maman](#) di Céline Sciamma. *Le fate formiche*, ma questo me lo ricordavo, è un libro nato per essere un classico. Ambientato in una Corea tradizionale, racconta di un bambino con la febbre e della sua mamma stanca che si è addormentata prendendosi cura di lui. È qui che per la prima volta

appaiono delle creature simili alla mamma ma molto più piccole, dicono di essere le fate formiche e di conoscerla da quando era bambina. Le immagini sono disegnate con un tratto pulitissimo e realistico su degli sfondi neutri, quasi a far fluttuare su una ceramica le figure umane, il gatto rosso, i pochi oggetti quotidiani. Gli interni della casa sono però accoglienti, il pavimento-soffitto non è mai claustrofobico ma di un ocre uguale alla pelle e tutto sembra avvolto o custodito nel miele. Questi disegni sono incantesimi, indagano le pieghe delle gonne, il torpore del letto e della fronte che scotta, sono minimi e insieme generosi, evocano un'aria fumosa e familiare.



Sun Mi Shin, [Le fate formiche](#), Topipittori, 2018

Parlano di un'epoca in cui la mamma non era ancora una mamma. In quell'epoca le fate giocavano con lei e si volevano bene. Crescendo, e ci viene da pensare subito a Wendy di *Peter Pan* che una volta cresciuta non è più riconosciuta da Peter, o alla sua mamma che a sua volta prima di lei era stata probabilmente scelta per andare nell'isola che non c'è (*che fosse stata essa stessa un uccello*), ha perso interesse per le fate o se le è dimenticate (ci si deve credere nelle fate, lo giuro lo giuro, perché queste non svaniscano e continuino a parlarci). Proprio come in molte fiabe le fate sono state in un'attesa latente e hanno aspettato un'altra generazione che credesse in loro, che le evocasse. Le fate formiche donano al bambino malato un anello così come Peter dà in dono a Wendy un bacio (chiama così un ditale) iniziando il legame magico. Quello delle fate formiche è un

anello che la mamma conosce bene perchè è un dono che le avevano offerto tanti anni fa. Le fate formiche amano gli oggetti preziosi, lo vedremo anche nel secondo volume [Il regalo delle fate formiche](#). L'anello magico è una porta, un passaggio segreto nel tempo, un patto. Una volta messo, porta la madre stanca e adulta, in poche vignette, nel luogo dell'infanzia. Le dita affusolate della madre che si apprestano a indossare l'anello, che lo indagano col tatto e poi lo riconoscono, si trasformano in mani più tonde, piccole e bambine. Il disegno è puntuale: il gatto si sporge, la treccia si muove dolcemente al centro della pagina serrata a un nastro rosso, il volto si inarca in un piccolo broncio.



Sun Mi Shin, [Le fate formiche](#), Topipittori, 2018

Non è un'infanzia immaginata ma concreta e fisica quella in cui la mamma si ritrova di nuovo piccola e subito riconosce le sue vecchie amiche fate. Ed è sempre nel luogo dell'infanzia silenziosa e concreta che la pace dalla fatica e dalla responsabilità si trova a poco più di un metro di altezza, guardando il proprio bambino negli occhi alla pari e finalmente giocando. Ci siamo mai conosciuti se non abbiamo mai giocato insieme?

In questa tavola pochissime parole: “*Stai bene mamma?*”, poi solo uno sguardo complice, lei guarda la bocca di lui, lui cerca gli occhi di lei sorridendo e trovandola.

E allora scopriamo che è necessario quel luogo dello sguardo alla stessa altezza per capirsi e per curare qualcosa che nemmeno sappiamo di aver

rotto. Senza gioco non c'è guarigione.



Céline Sciamma, *[Petite Maman](#)*, 2021

Lo capiamo anche in *Petite Maman*. Ancora una madre stanca (e in lutto), torna nella casa in cui è cresciuta insieme alla figlia e al marito. Sua madre, la nonna della bambina, è appena morta. In quel luogo troppo doloroso e diventato austero per poterci rimanere, è la bambina a iniziare una esplorazione inconsapevole nel passato della propria famiglia e delle donne della casa. Vaga per camere silenziose, esplora cassette, arriva al bosco. È nel bosco che conosce una bambina proprio identica a lei con cui inizia una amicizia di poche parole, dettata da un comune sentire e abitare la capanna di rami, il silenzio, il tempo. Capanna che, come l'anello delle fate formiche, ci fa conoscere una bambina uguale ma altra. Ci vuole del tempo per riconoscere in quella compagna di giochi la propria mamma. La nostra piccola mamma.



Céline Sciamma, *[Petite Maman](#)*, 2021

Lo scorso anno è spopolato il trend social di perdonare alcune cose difficili alle proprie madri perché ci rendiamo conto che “*it’s her first time living too*” (è la prima volta anche per loro su questa terra), e “*it’s just a girl*” (alla fine, come me, è solo una ragazza). *Petite Maman* amplifica questo sentimento collettivo di una generazione che prova finalmente a tirare le fila delle proprie travagliate esperienze familiari raccontandosi e provando a evocare queste “*just girls*”, mettendole alla nostra altezza, guardandole negli occhi e chiedendo loro cosa le ha rese così tristi o stanche. Se forse il gioco non dovesse salvarci almeno ci avrà fatto conoscere un po’ di più queste ragazze oramai grandi e cariche di responsabilità, costantemente appesantite dal lavoro di cura che la società riserva alle donne, e alle madri particolarmente.



(a sinistra) Sun Mi Shin, [Le fate formiche](#), Topipittori, 2018; (a destra) una foto dal laboratorio di Rebecca Valente

Ad ottobre di quest’anno abbiamo fatto un laboratorio nel bosco leggendo i due albi di Sun Min Shin. Madri (e alcuni padri, tutorə) e figlə hanno letto la fiaba poi, con fil di ferro, perline e lustrini, si sono costruite degli anelli magici e se li sono regalati a vicenda. Alla fine di questa prima parte abbiamo preso dei lenzuoli e abbiamo iniziato a disegnarli. Ne *I doni delle fate formiche* le fate questa volta donano un paio di mantelli magici alla madre e alla nonna per farle tornare al tempo di cui hanno nostalgia, regalando loro un momento di abbraccio e sollievo. Alla fine abbiamo

riletto la fiaba impersonificando tutti i personaggi, come una recita teatrale. Abbiamo appeso i mantelli nel bosco e ci siamo tenuti gli anelli. Quello che mia madre ha costruito per me lo tengo in una piccola scatola cinese rossa con un drago nero. Mi piace pensare di poterlo usare quando avremo bisogno di capirci.

NEL PROSSIMO NUMERO DI A OCCHI APERTI

- Un approfondimento del fumettista e disegnatore [Alberto Falco](#) sul segno e la composizione grafica che caratterizzano le produzioni a fumetti contemporanee, destinate agli adolescenti.
-

Se vuoi recuperare i vecchi numeri della rubrica [A occhi aperti](#) visita il nostro [archivio](#).



A occhi aperti è un progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille dell'Istituto Buddhista Italiano [Soka Gakkai](#)

DONA IL TUO

5X1000

A HAMELIN

c.f. 92047890378

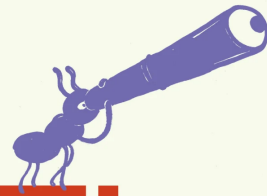


© Joëlle Jolivet

| English version by Elena Brothers |

A OCCHI APERTI

a newsletter
about comics
and illustration



Welcome to A occhi aperti, Hamelin's space dedicated to drawing, comics, and illustration.

Every two weeks, you'll find critical articles, interviews, reviews, and reading suggestions.

IN THIS ISSUE:

An article by illustrator [Rebecca Valente](#) reflecting on the importance of playing in the mother-daughter relationship, based on the illustrated book *Le fate formiche* (The Ant Fairies) by Sun Mi Shin (Topipittori, 2018) and the film *Petite Maman* by Céline Sciamma.

Rebecca Valente

Equally Tall / *Le fate formiche* (The Ant Fairies) and *Petite Maman*: Giving as Care and a Return to Childhood

This fall, I brought the book [Le fate formiche](#) (The Ant Fairies) by Sun Mi Shin (Topipittori, 2018) to the Master's program class where I teach. I was inspired to rediscover it after watching Céline Sciamma's film [Petite Maman](#) on Mubi late in the evening. *Le fate formiche*, but this I remembered, was destined to become a classic. Set in traditional Korea, it tells the story of a little boy with a fever and his tired mother who has fallen asleep caring for him. It is here that creatures similar to the mother but much smaller appear for the first time. They declare that they are the ant fairies and that they have known her since she was a child. The images are drawn with a clean, realistic line against neutral backgrounds, almost as if the human figures, the ginger cat, and the few everyday objects are images drifting across some pottery. The interiors of the house, however, are welcoming; the floor and ceiling are never claustrophobic but are an

ochre that matches the skin, and everything seems wrapped or preserved in honey. These drawings are enchanting, exploring the folds of skirts, the lethargy of the bed, and the burning forehead; they are minimal yet generous, evoking a hazy, familiar atmosphere.



Sun Mi Shin, *Le fate formiche*, Topipittori, 2018

They speak of a time when Mother wasn't yet a mother. In those days, the fairies played with her and there was love between them. Since growing up she has lost interest in fairies—and we immediately think of Wendy from Peter Pan, who, once grown up, is no longer recognized by Peter, or of Wendy's mother, who, in turn, before her, had probably been chosen to go to Neverland (where she, like Wendy, may have been a bird like Wendy-bird)—or forgotten them. (You have to believe in fairies, I swear, so they don't vanish and continue to speak to us). Just as in many fairy tales, the fairies have waited dormant for another generation to believe in them, to summon them. The ant fairies give the sick child a ring, just as Peter gives Wendy a kiss (which is what he calls a thimble), giving rise to the magical bond. The ant fairies' ring is one the mother knows well because it was a gift they gave her many years ago. The ant fairies love precious objects, as we will see in the second volume, *Il regalo delle fate formiche* (The Gifts of the Ant Fairies). The magic ring is a door, a secret passage through time, a pact. Once placed, it transports the tired, adult mother, in a few panels, to the place of her childhood. The mother's tapered fingers, preparing to put on the ring, inspecting it by touch and then recognizing it, transform into

those on rounder, smaller, childlike hands. The drawing is precise: the cat leans forward, the braid moves gently in the center of the page, tied with a red ribbon, the face arches in a small pout.



Sun Mi Shin, *Le fate formiche*, Topipittori, 2018

It's not an imagined childhood, but a concrete and physical one, where the mother finds herself little again and immediately recognizes her old fairy friends. And it's in the place of silent and concrete childhood where peace from toil and responsibility is found, just over a meter above the ground, where it is possible to look into the eyes of her child as an equal and finally play. Have we ever known each other if we've never played together?

In this panel of very few words: "Are you okay, Mom?", followed by just a knowing look; she looks at his mouth, he searches for her eyes, smiling and finding her.

And only then do we discover how essential that place of looking at one another on level footing is to understand each other and to heal something we don't even know we've broken. Without play, there is no healing.



Céline Sciamma, *Petite Maman*, 2021

We understand this also in *Petite Maman*. Still a tired (and grieving) mother, she returns to the house where she grew up with her daughter and husband. Her mother, the child's grandmother, has just died. In that place too painful and austere to remain, the little girl begins an unconscious exploration of the past of her family and the women of the house. She wanders through silent rooms, explores drawers, and reaches the woods. It's in the woods that she meets a little girl just like her, with whom she begins a friendship of few words, dictated by a shared feeling and shared inhabitation of the hut of branches, silence, time. A hut that, like the ring of the ant fairies, introduces us to a little girl who is just like her, yet different. It takes time to recognize that playmate as our own mother. Our little mother.



Céline Sciamma, *Petite Maman*, 2021

Last year, the social media trend of forgiving our mothers for some

difficult things became popular because we realize that "it's her first time living, too" (it's her first time on this earth, too), and "she's just a girl;" (in the end, like me, she's just a girl). *Petite Maman* amplifies this collective feeling of a generation that is finally trying to draw conclusions from our own troubled family experiences by telling these stories and trying to evoke these "just girls", putting them at our level, looking at them in the eyes and asking them what made them so sad or tired. If perhaps the game didn't save us, at least it helped us get to know these girls a little better, now grown up and burdened with responsibilities, constantly burdened by the caregiving that society reserves for women, and especially for mothers.



(on the left) Sun Mi Shin, [*Le fate formiche*](#), Topipittori, 2018; (on the right) a photo from the workshop by Rebecca Valente

In October of this year, we held a workshop in the woods, reading Sun Min Shin's two books. Mothers (and some fathers, caregivers) and children read the fairy tale, then, using wire, beads, and sequins, they made magic rings and gave them to each other. At the end of this first part, we took some sheets and began drawing on them. In "*The Gifts of the Ant Fairies*," the fairies this time gave a pair of magic cloaks to the mother and grandmother to take them back to a time they longed for, offering them a moment of embrace and relief. Lastly, we reread the fairy tale,

personifying all the characters, like a theatrical performance. We hung our cloaks in the woods and kept the rings. The one my mother made for me I keep in a small red Chinese box with a black dragon. I like to think I can use it when we need to understand one another.

IN THE NEXT ISSUE OF A OCCHI APERTI

An in-depth analysis by cartoonist and illustrator [Alberto Falco](#) on the style and graphic composition that characterize contemporary comic book productions for teenagers.



A occhi aperti is supported through the 8x1000 funds of the Italian Buddhist Institute [Soka Gakkai](#)

Hamelin Associazione Culturale

via Zamboni 15, 40126, Bologna
Italy



Hamelin Associazione Culturale è a Bologna,
in via Zamboni 15, 40126.

Vuoi dirci qualcosa? Scrivi a
info@hamelin.net oppure rispondi a questa
email.

Ricevi questa email perché lo hai chiesto tu
sul nostro sito o a uno dei nostri corsi o
eventi.

Se non vuoi più riceverla, clicca sul link qui
sotto.

[Cancellati](#)